

Storie di sofferenza tragicamente normale a Gaza

Tania Hary

6 maggio 2019 +972

Ho ricevuto una mail da un uomo che mi chiedeva se avrei potuto aiutare lui e la sua famiglia a scappare da Gaza se fosse scoppiata una guerra. Sembra così ragionevole, finché non ti rendi conto che non ci sono precedenti di evacuazione di civili palestinesi in tempo di guerra.

Ieri un personaggio di Gaza popolare nei social media ha twittato che se avesse dovuto scegliere un film che assomigliasse di più alla vita nella Striscia sarebbe stato Groundhog's Day [Ricomincio da capo]. Nella commedia del 1993 il protagonista è obbligato a rivivere in continuazione lo stesso giorno. Potrebbe sembrare un'osservazione superficiale, dato che ieri è stato il giorno più sanguinoso dello scontro tra Israele e Gaza dall'operazione militare del 2014 ["Margine protettivo"], con 27 palestinesi uccisi dalle forze israeliane e quattro cittadini israeliani uccisi dal lancio di razzi da Gaza. La morte, la distruzione e la fosca previsione di un'altra guerra vissuta da milioni di persone sono cose troppo dure per essere prese alla leggera.

- La considerazione ovviamente riguardava qualcosa di molto più sinistro - una sensazione pervasiva di esserci già passati prima, di vedere lo stesso film. Ci alziamo, c'è un'escalation, persone (per lo più palestinesi) vengono uccise, un cessate il fuoco i cui dettagli non vengono mai del tutto resi noti entra in vigore proprio nel momento in cui pare che le cose possano scappare di mano, e poi un taglio, il film finisce.

Tuttavia, come hanno osservato giustamente molti analisti, gli accordi raggiunti in questi oscuri cessate il fuoco non sono stati posti in essere, spingendo quindi le fazioni palestinesi a prendere le armi e a rafforzare la propria posizione negoziale. Ci alziamo, c'è un'escalation, le persone (per lo più palestinesi) vengono uccise, ecc. ancora e ancora, si sa già la dinamica.

Anch'io sto guardando quel film, dalla mia prospettiva fuori dalla Striscia, per lo più dall'ufficio di Tel Aviv in cui lavoro come direttrice di un'organizzazione israeliana per i diritti umani che promuove la libertà di movimento per i palestinesi. Ma ovviamente non si tratta di un film, e le persone a Gaza stanno vivendo la vita reale - quando i media informano e quando non lo fanno.

Ieri ho sentito molte storie dai nostri amici, clienti, partner e altri contatti a Gaza. Non erano necessariamente le storie più drammatiche, non sono arrivate ai notiziari della notte. Erano le storie devastanti ma normali delle esperienze di vita di moltissime persone a Gaza. Erano le storie della normalità da "Groundhog Day" a Gaza.

Una mail con oggetto "Evacuazione in caso di guerra", in cui un uomo chiedeva se "Gisha" [Ong israeliana per i diritti umani, ndr.] potesse aiutare lui e la sua famiglia a scappare. Sembra così ragionevole, finché non ti rendi conto che non ci sono precedenti di evacuazione di civili palestinesi durante le ultime tre principali operazioni militari. Le uniche persone evacuate sono state alcune centinaia di possessori di passaporti stranieri e solo dopo che gli scontri erano finite.

Il nostro operatore sul campo a Gaza ha confidato di aver cercato di dire ai suoi figli che le esplosioni che sentivano non erano niente, o che erano lontane, e che non rappresentavano una minaccia, ma ha lamentato (quasi con orgoglio) che i suoi figli piccoli la sapevano troppo lunga per credergli.

Un giovane uomo di soli 29 anni, ci ha mandato foto, prima e dopo, del suo negozio di vestiti distrutto. Ha raccontato che aveva investito i risparmi della sua misera vita nel negozio e aveva ordinato vestiti per Eid-al-Fitr, la festa che segna la fine del Ramadan, quando la gente che può permetterselo si compra vestiti nuovi. Il negozio a piano terra era ridotto a un cumulo di macerie e tutte le merci erano rimaste distrutte in uno degli attacchi che hanno demolito l'intero edificio. Un attacco missilistico ha tolto il lavoro a lui e ai suoi due dipendenti e in una frazione di secondo lo ha precipitato nell'abisso di debiti insostenibili. Forse sono stati fortunati ad esserne usciti vivi, rendendo la loro storia praticamente insignificante. Non sono neanche riusciti a risultare nel macabro conteggio dei "loro" morti contro i "nostri" nei notiziari della sera.

Così tanti civili hanno pagato, stanno pagando e pagheranno il prezzo della follia di leader moralmente senza remore che ci precipitano in guerra, e poi

all'improvviso ce ne allontanano. Non ci sono solo "due parti" in questa storia, ci sono molteplici modi in cui può finire e non tutti promettono guerra contro milioni di persone.

Siamo bloccati in un circolo vizioso non solo perché gli accordi di cessate il fuoco non vengono messi in pratica, ma perché Israele e molti dei suoi alleati rifiutano di comprendere che i civili rappresentano la grandissima maggioranza della popolazione della Striscia. Le loro vite e ogni aspetto della vita nella Striscia sono stati ridotti a merce di scambio - il limite della zona di pesca sarà di sei miglia o di dodici o di quindici o di nuovo di sei? La prossima stagione le fragole arriveranno in Cisgiordania? Riuscirai a vedere tuo padre malato in Cisgiordania?

Israele è il principale attore che decide se i palestinesi di Gaza vivranno o moriranno durante ogni determinata escalation, ma anche come vivranno tra una violenta escalation e l'altra - se il loro negozio otterrà i suoi prodotti, se riceveranno le cure di cui hanno bisogno, se possono pescare o coltivare la terra in sicurezza. Anche altri attori - Hamas, altre fazioni palestinesi, l'Autorità Nazionale Palestinese, l'Egitto, il Qatar e il resto della comunità internazionale - stanno giocando un ruolo.

Ma se Israele volesse uscire dal circolo vizioso potrebbe, in qualunque momento, compiere una serie di passi per cambiare rotta a Gaza e riconoscere le vite normali di civili normali che hanno il diritto di vivere - cioè, non solo sopravvivere, ma di prosperare. Le armi tacciono, per modo di dire, ma non è il momento di guardare altrove. Non si tratta di applicare o non applicare il cessate il fuoco, si tratta di spezzare la maledizione di ripetere in continuazione lo stesso copione.

Tania Hary è la direttrice esecutiva di Gisha - Centro Legale per la Libertà di Movimento.

(traduzione di Amedeo Rossi)